Fiat, un utile record (quasi 1000 miliardi) la previsione per l'85

Domani il consiglio d'amministrazione esamina l'andamento dei primi sei mesi che si presenta molto positivo - Le strategie finanziarie del gruppo e l'accordo con la Ford

Cesare Romiti

Enrico Cuccia

MILANO — Il 1985 si presenta per la Fiat sotto i migliori auspici. Anni di lavoro e di ristrutturazioni hanno fatto del colosso dell'auto torinese una conglomerata fortemente radicata nella manifattura (Fiat, Snia etc.) e fortemente presente nella finanza e nelle assicurazioni come mai nel passato. Se gli anni Settanta sono stati per Torino gli anni dell'arretramento, di qualche sbandamento non secondario (si pensi alle disquisizioni sul modo nuovo di fare l'automobile, ai concetti sul «settore maturo» considerato meno interessante del passato, riflessioni che appartennero anche a Umberto Agnelli e Cesare Romiti), gli anni Ottanta hanno ripresentato sui mercati nazionali e internazionali una holding agguerrita e aggressiva che ha utilizzato ogni strumento per rafforzarsi. Così è stato per lo spregiudicato processo di ristrutturazione industriale, pagato da decine di migliaia di lavoratori espulsi dalla fabbrica, aiutato dai denari della collettività con la cassa integrazione e ulteriori facilitazioni.

Tutto ciò non deve tuttavia fare dimenticare od oscurare l'abilità di un processo di riconversione del gruppo Agnelli di proporzioni immani: l'acquisizione di Snia, Rinascente, Toro, la Montedison e Corriere-Rizzoli attraverso la Gemina. La presenza Fiat si è fatta sentire pure dando il via alla sistemazione di taluni grandi affari come la Zanussi, il via libera concesso ad altri accordi, gli ostacoli frapposti a certe intese. Insomma la potenza degli Agnelli è tornata a risplendere come sole di prima grandezza. Non tutte le ciambelle sono però riuscite col buco. La «privatizzazione-internazionalizzazione» di Mediobanca, cerniera tradizionalmente decisiva di quel sistema di potere e di controllo edificato dagli Agnelli con supporto dei tradizionali alleati, ha subito decisivi passi di arresto, intaccando in qualche maniera persino il blocco di alleati Fiat.

La battaglia d'estate intorno alla Bi-Invest ha ulteriormente contribuito a segnalare la non irresistibilità dell'ascesa di Torino (non si tratta soltanto dell'approdo presso la Montedison del «manager traditore» Schimberni del gruppo dell'alleato in Gemina Bonomi, ma soprattutto del disegno attribuito ad Enrico Cuccia di contrapporre al prepotere torinese un contraltare milanese identificato nella Montedison). Tali segni hanno certamente influito nella riconsiderazione strategica del futuro del gruppo Agnelli

Un futuro che nell'immediato propone alcuni appuntamenti densi di significato: la conclusione dell'intesa, industriale, commerciale e finanziaria del colosso Usa Ford; il trasferimento da Mediobanca in Gemina del centro di intervento e di controllo del gruppo tradizionalmente dominante del capitalismo italiano; la «pacificazione armata» nei confronti della Montedison di Mario Schimberni. Sono appuntamenti ai quali il gruppo Fiat si presenta con un consolidamento generale delle sue strutture e dei suoi conti economici.

Domani il consiglio di amministrazione della Fiat esaminerà i dati del primo semestre 1985 e le prime indiscrezioni attendibili parlano di un utile per il 1985 prossimo ai 1.000 miliardi, con un sensibile incremento sul risultato già buono del 1984. La Snia si avvia verso utili record, la Ifil (la finanziaria presieduta da Umberto Agnelli) ha incrementato del 10%, portandola al 55,1%, la quota detenuta nella Saes (che controlla tra l'altro la Rinascente), l'Ifi ha portato ad oltre il 33% il suo pacchetto di azioni Fiat. Insomma le prospettive del gruppo appaiono sotto una luce estremamente favorevole.

I riscontri ottenuti sul mercato borsistico vanno addirittura al di là della significativa crescita che connota da qualche mese Piazza degli Affari. In particolare il titolo Fiat ha valicato nel dopo Borsa di venerdì scorso le 4600. Una performance notevole. Questa tendenza positiva consentirà alla Fiat di condurre in porto al meglio la sua strategia? Lo verificheremo nelle prossime settimane e comunque entro la fine del 1985.

In particolare l'intesa con la Ford appare vicina al traguardo e ciò sicuramente trasformerà la configurazione finora conosciuta del potere degli Agnelli, non senza, presumibilmente, l'apertura di fronti conflittuali e traumatici all'interno della grande famiglia torinese. Più ravvicinati sembrano altri aggiustamenti: in effetti diventano più insistenti le voci sulla volontà della Fiat di cedere la Rinascente (compratore una Montedison indubbiamente molto indebitata, ma che dispone del 25% della Fondiaria molto appetito da Torino) e di procedere alla acquisizione dei gruppi assicurativi maggiori del nostro paese.

Venerdì il presidente delle assicurazioni Generali Randone ha dichiarato che non gli risulta «un interesse da parte del gruppo torinese ad un controllo della nostra compagnia». Ciò non toglie, potrebbe anzi aggiungere credibilità, alla volontà della Fiat di acquisire il 5,23% delle Generali detenuto da Mediobanca. Messe insieme Generali, Toro e Fondiaria la Fiat acquisterebbe un dominio mai riscontrato nella finanza italiana, un potere con scarsi riscontri nel mondo intero.

Antonio Mereu

A Casalecchio s'inaugura la «città artigiana»

53 imprese col sostegno Cee, Artigiancassa ed enti locali hanno creato un nuovo insediamento - Cerimonia con la Jotti

Dal nostro inviato

BOLOGNA — In Emilia potrà pure (ma sia lecito dubitarne) non fare enorme effetto. L'abitudine, forse. Ma è cosa che certamente fa impressione altrove, in grandissima parte del paese. Dunque, 53 imprese artigiane bolognesi decidono di consorziarsi, nell'ex podere di Ca' Bassa alla periferia di Casalecchio di Reno, e di crearvi ex novo un insediamento artigianale. Sono imprese metalmeccaniche e di trasporto, del legno e dell'abbigliamento, dell'arredamento e di servizi: tutte, ormai, ad altissima tecnologia. Ottengono finanziamenti della Cee, dall'Artigiancassa e dalla Regione Emilia Romagna per quasi 7 miliardi. Un'altra mano gliela dà il comune rosso di Casalecchio. Altri 4 miliardi ce li mettono loro, gli artigiani.

La storia è cominciata 8 anni fa, ieri mattina il tradizionale taglio del nastro tricolore, madrina Nilde Jotti, presidente della Camera. E, col nastro, tutti insieme a tagliare il tanto sofferto ed appassionate traguardo del decollo della Ca' Bassa: 109 mila metri quadrati di superficie completa di capannoni, di verde e attrezzature sociali, di parcheggi e di strade. Ma anche di un'altra cosa tornata essenziale: delle case. A fianco di ogni laboratorio, la casa per la famiglia artigiana, e l'orto. Una soluzione all'avanguardia in Europa, dicono; un risultato molto valido dal punto di vista urbanistico, aggiungono.

Risultato pratico: prima del trasferimento a Ca' Bassa, i dipendenti delle 53 aziende erano 142, ora sono 237 (67% in più). Il fatturato dell'insediamento, solo nell'84: 22 miliardi tondi.

A chi mai poteva essere affidata la realizzazione di un'opera di questo genere? Manco a dirlo ad un grande complesso cooperativo come il Consorzio Coop Costruzione.

Ecco allora Nilde Jotti trarre una prima indicazione politica generale: su questa strada dell'autogestione non solo è possibile ma è anche necessario andare ancora avanti, non solo qui ma in tutto; l paese, per liberare la produzione da tante remore, da tanti interessi speculativi, da tanto vecchiume; e per farne davvero un elemento portante e rinnovatore di un'economia in cui ai produttori, grandi e piccoli, singoli e associati, sia dato un giusto, fondamentale spazio liquidando ogni rendita parassitaria.

Altro dato significativo. La stretta collaborazione che qui si è realizzata tra Cna e Confartigianato; moltissime delle aziende artigiane consorziate sono rosse; il presidente del Consorzio è il democristiano Oriano Mattioli. E accanto alla Jotti c'era, ieri mattina, il responsabile economico della dc, Emilio Rubbi. Un processo unitario che è andato avanti con qualche problema certo, ma spinto da una molla potente come quella della consapevolezza della necessità di unirsi per dare un'indicazione su come trasformare l'apparato produttivo.

Tutto risolto, allora? No. Pesano molte strozzature. Resta il nodo del credito: «a quando una riforma che faccia affidamento sulla possibilità di garantire un fido non solo e non tanto con altre ricchezze materiale ma con il peso del proprio lavoro e d'una professionalità alta?».

Ma in prospettiva c'è da sfruttare fino in fondo la nuova legge quadro per l'artigianato: il presidente della Camera ha rivendicato al Parlamento la capacità di essersi fatto interprete delle esigenze più elementari e insieme più alte dei lavortori artigiani e in genere di settori che sono in quel sempre più incerto confine tra artigianato e piccola industria.

Ma neppure questo basta: «le stesse polemiche di questi giorni sulla finanziaria, sulle bizzarre suddivisioni dei cittadini in fasce e sui mezzi per fronteggiare inflazione e dilagare della spesa pubblica, dicono che siamo alle porte di un momento decisivo — ha ammonito Nilde Jotti — che esige almeno unitari intenti da parte del governo e della sua maggioranza, chiarezza del confronto, esiti rapidi e decisioni chiare e giuste, nell'interesse di tutti».

Giorgio Frasca Polara

Mega accordo fra Urss e Iri oggi la firma

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Arrivano oggi nella capitale sovietica due ministri (Darida, partecipazioni statali; Capria, commercio estero) accompagnati in pratica da tutto il vertice dell'Iri, a cominciare da Prodi, per seguire con il presidente Finsider Roasio e l'amministratore delegato Magliola e Benevento, direttore generale. L'ingegner Tornich, che è l'amministratore delegato dell'Italimpianti farà — si può dire — da anfitrione. È l'Italimpianti, infatti, che «firma» il più grande contratto industriale con l'Urss dai tempi di Togliattigrad: un tubificio «chiavi in mano» da 900 milioni di dollari sulle rive del volga. Il tubificio — che produrrà 720 mila tonnellate annue di tubi senza saldatura per l'industria petrolifera e 200 mila tonnellate di grossi tondi per un altro tubificio già operante nella zona — verrà realizzato quasi al cento per cento da imprese e mano d'opera italiana. Solo i montaggi saranno, in parte, affidati a maestranze sovietiche. Il tutto dovrà essere concluso, a termine di contratto, entro 39 mesi.

L'Italimpianti ha condotto una trattativa all'ultimo respiro avvalendosi di una nutrita equipèe di tecnici che hanno soggiornato per quasi un anno a Mosca mentre i concorrenti tedeschi della Mannesman hanno cercato fino all'ultimo di vincere la gara. Alla fine l'ha spuntata la tecnologia realizzativa dell'azienda genovese che si porterà dietro, nella commessa, tutte le aziende importanti del suo raggruppamento: dalla Innse alla Tagliaferri (saranno suoi i forni elettrici della acciaieria), all'Ansaldo (motori elettrici e sistemi automatizzati), al Cmf (strutture metalliche), al Morteo, con l'apporto della Dalmine e dell'Italsider. Dietro a queste aziende verrà una considerevolissima ricaduta di commesse su decine e decine di piccole e medie imprese, per un complesso di opere equivalente al lavoro per tre anni per circa diecimila addetti. Il tubificio-colosso di Volzhkij verà consegnato ai sovietici completo di tutto: dalle case dei lavoratori alle vie d'acesso stradali e ferroviarie. Sarà autonomo anche nel senso che avrà le strutture per provvedere alla propria manutenzione e ai propri ricambi. Come risultato, di non poco rilievo anch'esso, il buco della nostra bilancia commerciale con l'Urss (che nel 1984 era arrivato alla formidabile cifra di 4300 miliardi di lire), verrà quasi dimezzato.

Giulietto Chiesa

La borsa

Sono le assicurazioni a guidare il vorticoso ballo del mercato

Si scambiano titoli per 150 miliardi al giorno

Oltre ai grandi operatori comprano ormai anche numerosi piccoli risparmiatori - Le preoccupazioni della Consob per gli eccessivi rialzi - Verso un brusco raffreddamento

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 13/9	Venerdì 20/9	Variazioni in lire
Generali	60.940	63.300 —	+ 2.360
Mediobanca	128.000	129.000	+ 1.000
Ras	108.475	110.500	+ 2.025
Banco Roma	16.350	17.100	+ 750
Montedison	2.410	2.510	+ 100
Snia BPD	3.744	3.941	+ 197
Rinascente	925	1.049,50	+ 121,50
SIP	2.609	2.630	+ 21
Pirelli S.p.A.	3.180	3.222	+ 42
Italmobiliare	110.000	114.900	+ 4.900
Fiat	4.397	4.532	+ 265
Olivetti	7.365	7.555	+ 190

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

MILANO — Una Borsa non priva di tensioni, nella costante sostenutezza degli scambi, ha inaugurato martedì il nuovo ciclo operativo di ottobre dopo la seduta dedicata ai riporti che ha visto confermato il regalo più gradito agli speculatori: la riduzione di un punto dei tassi di interesse praticati dalle banche dell'Iri che scendono ora ad un minimo del 15 per cento. Al costante e generalizzato rialzo che meraviglia gli stessi operatori (anche se Lucchini esorta «a non guardarlo con sospetto») sono ora subentrate irregolarità e contrasti forse più che altro dovuti alle voci circa una presunta intenzione della Consob — che vigila — di raffreddare in qualche misura il movimento rialzista che comincia a impensierire un po' tutti (!).

Gli scambi comunque si mantengono tuttora molto alti, intorno ai 150 miliardi, accentrati principalmente su Rinascente, Fiat, Montedison, Generali, Alitalia, i valori di Pesenti, Ciga, Agricola (Ferruzzi) e alcuni altri assicurativi sui quali la istituzione di una imposta sugli interessi finali delle polizze vita ha avuto ripercussioni di un certo rilievo. Contrastate anche le Generali dopo l'accuncio di un aumento di oltre il 18 per cento nella raccolta premi. Che in una sola seduta siano state collocate 70 milioni di azioni Sip con relativi warrant (oltre ai 50 milioni sulla piazza londinese) per complessivi 189 miliardi esprime di per sé l'alto grado di liquidità attualmente esistente. Sono stati avviati con successo nuovi aumenti di capitale.

Ma è vero altresì che c'è molto nervosismo e una spasmodica attenzione anche ai più piccoli segnali negativi. Mercoledì è bastata la voce che la Consob era in procinto di emettere un provvedimento per elevare il deposito obbligatorio sugli acquisti dal 50 al 70 per cento per determinare vendite precipitose con limature di prezzi. Avvisaglie di un inevitabile aggiustamento della quota? Che molti si augurano arrivi al più presto e ciò potrebbe servire a mettere in guardia coloro che, trascinati dalla euforia e da certi titoli giornalistici, arrivano come sempre pericolosamente in ritartdo all'appuntamento del mercato azionario: e cioè quando i prezzi sono molto elevati. Il fatto nuovo della settimana sembra siano infatti gli ordini di acquisto massicci provenienti dalle cosiddette *seconde mani*, la clientela delle filiali delle banche che preme coi suoi ordini di acquisto *al meglio*, ossia senza limite di prezzo e ciò significa che l'euforia ha ormai contagiato la «provincia». Al contrario alcuni fondi comuni (anche se non tutti) sembrano operare attualmente con maggiorcautela, soprattutto dopo l'insorgere dei già citati contrasti. L'arrivo delle *seconde mani* rappresenta sempre un sollievo per la speculazione professionale, che ora sa su chi si scaricherà il peso di non improbabili rettifiche, anche tumultuose, dei corsi.

r. g.

«Terziario avanzato», le imprese aumentano ma siamo buon ultimi fra i Paesi europei

Un settore ancora sconosciuto - A Milano nascerà un osservatorio per saperne di più - Investimenti troppo esigui - Le grandi modificazioni di questi anni - Una nuova politica creditizia e una maggiore presenza dello Stato - Confronto Bassetti-Granelli-Bertinotti

MILANO — Forse è arrivato il tempo in cui riusciremo a sapere di più del terziario avanzato. In Lombardia, su iniziativa della Federazione che raggruppa una parte delle imprese del settore, sta per nascere un osservatorio in collaborazione con l'Unioncamere, la Camera di Commercio di Milano e le istituzioni politiche, culturali e di ricerca che ha lo scopo di tracciare una mappa precisa del settore. La Federazione del terziario avanzato, che ha organizzato all'università Bocconi di Milano un convegno sulle prospettive e i problemi del settore, ha fornito una stima della consistenza del comparto sicuramente al di sotto della realtà. Si parla di mille imprese con circa 90 mila addetti e un fatturato di 70 mila miliardi all'anno in crescita costante ad un ritmo del 20 per cento.

Sono aziende che vendono idee, professionalità, conoscenza e informazione per incrementare la produttività delle imprese di tutti i settori e che operano nell'informatica, nella consulenza aziendale, nella pubblicità, nella revisione contabile, nella consulenza tecnico economica. Hanno consistenza diversa, spesso autonome per capitale e per attività dalle aziende utenti, altre volte ad esse collegate in modo più o meno organico. Per Giuseppe De Rita, segretario del Censis, che ha tenuto una delle relazioni al convegno, il terziario avanzato ha già subito profonde mutazioni. In un primo momento ha soprattutto sostenuto i processi di ristrutturazione del modo di produrre, agendo di sovente all'interno delle strategie industriali. In una seconda fase il terziario avanzato è intervenuto direttamente nei processi di innovazione del prodotto portando contributi nel design, progettazione, pubblicità, finanza e commercializzazione e si è espresso con una imprenditorialità competitiva fra professionisti. Oggi stiamo già vivendo una terza fase che vede gli imprenditori più moderni scendere direttamente in campo o imprenditori solo terziari che cercano di conquistarsi spazi anche a monte. In questo caso si sviluppa una imprenditorialità medio alta allo stesso livello operativo dell'imprenditorialità industriale.

Ora questo settore nuovissimo eppure già in movimento sente la pesantezza di una situazione in cui tutto è affidato all'iniziativa del privato o dell'azienda senza un disegno complessivo che guidi il processo di innovazione nel Paese. Il gruppo di lavoro che al convegno ha sviluppato il tema : «Terziario avanzato: condizioni e requisiti per l'insediamento e lo sviluppo» è giunto alle conclusioni che ci sono vincoli specifici all'insediamento di attività del terziario avanzato, costituiti dalla insufficienza di nuove risorse da investire e da una situazione socio-economica in molte zone troppoarretrata. Altri ostacoli allo sviluppo del settore vengono da una domanda di servizi spesso al di sotto dell'offerta. Le stime degli investimenti nel terziario avanzato d'altra parte dicono che siamo buoni ultimi in Europa , con uno 0,20 % del prodotto interno lordo, contro lo 0,48 e l'1 per cento degli Usa.

Ci vuole quindi una politica creditizia anch'essa nuova che non discrimini chi per patrimonio spesso ha solo la propria professionalità e le proprie conoscenze; una scuola che si apra alla cultura dell'innovazione; una politica del lavoro che affronti i problemi della disoccupazione giovanile e tecnologica guardando alle nuove professionalità, alla necessità di un aggiornamento costante, alla mobilità. Altro che meno Stato e più mercato! Nella tavola rotonda che ieri mattina ha concluso il convegno è stato Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, a sostenere che oggi «diventa dominante la qualità dello sviluppo rispetto alla quantità. Chi inventa i servizi, inventa la qualità della vita» e quindi il problema diventa «come si riporta nelle mani della collettività il governo delle scelte sulla strada dello sviluppo». E per l'on.Granelli il rischio di una crescente emarginazione del Paese non si combatte tanto col taglio brutale della spesa pubblica, quanto con la sua riqualificazione.

Fausto Bertinotti, della segreteria nazionale della Cgil, non ha negato i ritardi che il movimento sindacale ha registrato in questo campo, le difficoltà «fisiologiche» ad affrontare il nuovo. Il tipo di innovazione che conosciamo non muta, dice ancora il segretario nazionale della Cgil, il rapporto produzione-natura-ambiente. Muta invece il rapporto produzione-economia-mercato e produzione lavoro. E nel mondo del lavoro il rischio di una disoccupazione tecnologica di massa si sposa al pericolo di una ghettizzazione dei lavoratori produttori di beni materiali, che nella fase precedente hanno goduto di una obiettiva centralità. Per Bertinotti occorrono nuove relazioni industriali, una redifinizione dei termini del consenso per governare i processi di innovazione; un sindacato che «si faccia vettore di una grande progetto di solidarietà» e un ripensamento dell'intervento dello Stato che segni, in un sistema ad economia mista, contenuti e qualità dello sviluppo.

Bianca Mazzoni

Il Tesoro spinge ancora in su i tassi d'interesse

ROMA — Il Tesoro inonda il mercato di nuovi titoli del debito pubblico e i tassi salgono anziché scendere come avevano promesso Craxi e Goria. Dal 1 ottobre si possono acquistare certificati di credito del Tesoro (Cct) decennali con cedola primo ottobre 1986 del 14,60% della precedente emissione, rendimento annuo effettivo un po' sopra il 15%. Le cedole successive sono determinate aggiungengo lo 0,75% alla media dei tassi sui buoni ordinari (Bot) di 12 mesi. Il prezzo di emissione è di 98 lire ogni 100. Poiché l'inflazione è scesa in agosto il tasso reale, calcolato come differenza fra inflazione e rendimento dei titoli, sale.

Il Tesoro pone in vendita dal 1 ottobre anche seimila miliardi di buoni poliennali (Bpt) a tre anni, di cui cinquemila per rinnovo di quelli in scadenza. Il tasso è fisso, 12,50% per tutti i tre anni, ma il prezzo di vendita è di 97,5 lire su 100. A chi rinnoverà i titoli (fino all'11 ottobre) verranno pagate 2,50 lire ogni 100 lire rinnovate.

Secondo le previsioni del Fondo monetario l'inflazione si attesterà in Italia al 7,5% il prossimo anno. Il rendimento reale dei Btp resta perciò anch'esso molto elevato: 5% sul tasso base, più il premio della cessione a 97,50 lire su 100. Le previsioni del Fondo per l'86 sono molto più sfavorevoli per le altre categorie economiche perché la disoccupazione si prevede aumenti ed il prodotto che salga del solo 2,6.

Il rallentamento dell'economia Usa confermato dai dati d'ieri ha fatto intanto ribassare il dollaro dopo la chiusura di venerdì sui mercati europei. L'apertura di domani in Europa potrebbe essere sui 1900-1910 lire, riportando alla situazione esistente all'inizio di luglio. Il marco è in ripresa anche sulle notizie che danno per vicina l'entrata a pieno titolo della sterlina inglese nel Sistema monetario europeo, che viene vista dagli inglesi come un asse sterlina-marco in quanto considerano le loro valute le uniche «internazionali» nello Sme.

Agricoltura, in 10 anni 600mila posti in meno

ROMA — L'occupazione si sta contraendo anche in agricoltura, non solo nei settori industriali di grande dimensione: il totale degli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) era di 3.047.000 unità nel 1975. È sceso nel 1984 a 2.410.000 con una perdita di 637.000 unità. Il passaggio dai tre milioni di occupati ai due milioni è avvenuto a cavallo tra il 1976 e il 1977 con l'abbandono di quota 3.020.000 e la discesa a quota 2.950.000. I lavoratori dipendenti, operai agricoli specializzati e no, erano 1.130.000 nel 1975. Nel 1984 sono scesi a 920.000. Il passaggio dal milione di unità occupate alla quota inferiore è avvenuto tra il 1981 e il 1982, uno degli anni di maggiore crisi. Gli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) sono il 4,5% della popolazione, il 12,3% del totale degli occupati. Le donne rappresentano il 35,3% del totale dell'occupazione agricola. Per grandi ripartizioni regionali e il Sud che impegna il maggior numero di dipendenti (48,7 per cento) sul totale degli occupati agricoli, ma la metà della produzione agricola è fornita dalle regioni settentrionali (il Sud ha il 34,7 per cento e il centro il 15,8 per cento).

Isco: economia mondiale verso la stagnazione

ROMA — L'ipotesi di un deterioramento progressivo dell'economia internazionale comincia a trovare conferma in vari istituti e istituzioni nazionali e internazionali.

L'Isco, nella sua ultima nota sulla «congiuntura internazionale», afferma che le attività produttive riprendono, dopo la pausa estiva, in un contesto economico internazionale che, con l'inoltrarsi dell'anno, è andato gradualmente offuscandosi. Nonostante la fase espansiva dei mesi passati, i nodi strutturali, a giudizio dell'Isco, rimangono irrisolti. Anche perché le politiche di aggiustamento tese ad obiettivi di stabilità, comportano tuttora processi onerosi in termini di disoccupazione e di crescita. «I principali organismi, sia nazionali che internazionali, hanno da parte loro — sottolinea l'Isco — ulteriormente riveduto verso il basso valutazioni che già all'origine scontavano per l'anno in corso decelerazioni nel ritmo delle attività produttive e dell'interscambio mondiale. Il profilo del 1985, così come quello per il 1986, rimane orientato all'aumento, ma il risvolto di questa fase espansiva apprezzabilmente lunga è in definitiva la moderazione dei tassi di sviluppo».

Brevi

Prodotti petroliferi: pubblicati i nuovi prezzi

ROMA — Pubblicati ieri dalla «Gazzetta Ufficiale» il listino dei prezzi dei prodotti petroliferi, sotto regime di «sorveglianza», deciso dal Cip. Ecco i suoi prezzi: gasolio auto 719 lire, gasolio agricolo 516, petrolio agricolo 505, gasolio pesca 473, gasolio riscaldamento 676, petrolio riscaldamento 716, olio combustibile fluido 491.

7,5 milioni di vetture da «radiare»

ROMA — Stanno per cambiare le norme per la «radiazione d'ufficio» dai registri automobilistici dei veicoli per i quali non sono state pagate da anni le tasse di circolazione (e contemporaneamente sta per intensificarsi la lotta agli «evasori del bollo»). È quanto si propone il disegno di legge presentato da Visentini che è stato varato ieri dal consiglio dei ministri.

Confcoltivatori vuole incontro con Pandolfi

ROMA — Quest'anno la spesa per l'agricoltura è diminuita di cinquecento miliardi anziché rivalutarsi in rapporto al tasso d'inflazione. Per l'86, evitando il gioco al rialzo dei numeri, abbiamo chiesto un incontro urgente con Pandolfi e le altre associazioni al fine di valutare e sostenere le scelte necessarie per adeguare la finanziaria al piano agricolo nazionale. È questa la posizione della Confcoltivatori espressa dalla direzione dell'organizzazione alla vigilia della presentazione del documento finanziario.

SOCIETÀ INTERNAZIONALE OPERANTE NEL SETTORE ALIMENTARE ASSUME UN

VENDITORE TECNICO

PER LA VENDITA DEI PROPRI PRODOTTI DESTINATI ALLE INDUSTRIE DELLE CARNI

Il candidato ottimale dovrà aver maturato una esperienza lavorativa nel settore dei salumi. Avrà conseguito un titolo di studio di perito chimico, agrario o riferito a qualche specializzazione nel settore alimentare.
Età richiesta 24-30 anni. Zona di lavoro Italia Centro Nord.
Offriamo l'opportunità di inserimento in una struttura commerciale molto avanzata in termini di preparazione professionale.
La posizione prevede una retribuzione fissa più rimborsi spese a piè di lista.
I candidati interessati inviino un dettagliato curriculum precisando le precedenti esperienze di lavoro maturate a:

CASSETTA SIPRA 32/M - 20100 MILANO